

TAM TAM

Il nostro programma

Periodico per chi vuol capire ... e soprattutto fare

Anno 11° numero 5 Associazione Culturale "Il Geranio"



Dalla parte dei lavoratori, pensionati, giovani

Milioni di lavoratori, pensionati, precari, donne, giovani nutrono un sentimento comune, mandare a casa Berlusconi il 9 aprile, e non hanno bisogno della campagna elettorale per chiarirsi le idee su questo governo perché gli basta la memoria di quello che hanno vissuto in questi 5 anni, il salario che non basta per coprire tutto il mese, i tickets sanitari, il lavoro precario e malpagato, l'attacco alle pensioni e alla scuola pubblica, la guerra in Iraq.... Adesso persino l'ISTAT arriva ad ammettere la gravità della situazione economica e sociale, persino la Confindustria e il Corriere della sera scaricano Berlusconi e il centrodestra.

Cacciare Berlusconi va bene, ma a noi questo coro troppo unanime non ci va bene per niente perché Confindustria e lavoratori hanno interessi un tantino diversi; da che parte stava la Confindustria quando Berlusconi ha fatto la Legge 30 sui lavori precari e quando ha provato a cancellare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori?

Il centrosinistra si candida a prendere il posto di Berlusconi e ha presentato un programma di 280 pagine, un librone che non leggerà quasi nessuno, e questo è un guaio perché pare fatto apposta.

Nell'interesse dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani è importante la memoria di quello che ha fatto questo governo. Ma è altrettanto importante la memoria di quello che hanno fatto i governi precedenti, Amato, Dini, Prodi, D'Alema: il famigerato "pacchetto Treu" sui lavori precari, la smantellamento del sistema pensionistico pubblico e la privatizzazione della previdenza, la legge sulla parità

scolastica e il finanziamento alle scuole private, la guerra in Jugoslavia.... Quei governi, governi di centrosinistra, hanno fatto queste robe qui. Con questo passato quale credibilità possono avere per il futuro?

Il passato non ce lo scordiamo, però siamo pragmatici e perciò siamo disposti ad ascoltare, senza pregiudizi ma anche senza atti di fede, senza firmare cambiali in bianco. Cosa intende fare esattamente il centrosinistra se vince le elezioni? E lo vogliamo sentire in poche e chiare parole.

Noi abbiamo alcuni punti fermi: abrogazione della Legge 30 e cancellazione di ogni forma di lavoro precario, abrogazione della legge di riforma Berlusconi delle pensioni, ritorno al sistema di calcolo retributivo delle pensioni e cancellazione della previdenza privata, abrogazione della riforma Moratti e della legge sulla parità scolastica e cancellazione dei finanziamenti alle scuole private, ritiro immediato dei militari dall'Iraq e di tutte le missioni in paesi stranieri, ripristino della scala mobile.

E' la nostra piattaforma in 5 punti, e su questa ci confrontiamo volentieri con chiunque.

La guerra, dalla Jugoslavia all'Iraq

Sono passati tre anni dalla seconda invasione dell'Iraq, da parte dei paesi occidentali agli ordini degli Stati Uniti d'America. Una delle motivazioni per giustificare l'aggressione fu: "l'Iraq di Saddam Hussein possiede armi di distruzione di massa", malgrado le affermazioni contrarie degli stessi ispettori Onu.

Hanno provato a mascherare questa guerra come una grande campagna per l'esportazione della democrazia e dei diritti umani in un paese che ne era privo. Ed ecco finalmente che, grazie alle "truppe alleate" la democrazia sbarca in Iraq: uomini, donne, bambini fatti prigionieri e tenuti per mesi e anni in carcere senza nessuna accusa e nessun processo, ai quali non si applica neppure la convenzione di Ginevra perché ritenuti pericolosi terroristi; torture perpetrate ai danni di civili inermi che rievocano quelle subite dai prigionieri di fascisti e nazisti durante la seconda guerra mondiale, intere città rase al suolo e migliaia di iracheni bruciati vivi dall'uso delle armi chimiche fatto dalle truppe d'occupazione, assalti delle forze italiane alle ambulanze che portano in salvo i civili, "tiri al bersaglio" che l'esercito italiano pratica sulla popolazione irachena, come dimostrato dai video mandati in onda dalla televisione di stato.

E' evidente che questa situazione ha poco a che fare con le "necessità umanitarie" tanto sbandierate per trovare consenso alla guerra ma mostra il volto violento ed arrogante di chi si erge a padrone del mondo ed è disposto ad annientare chiunque ne contrasti gli interessi, come già è avvenuto in Somalia, in Jugoslavia, e come avviene tuttora in Palestina, in Afghanistan, e in numerose altre guerre di bassa intensità presenti nel pianeta.

Si fanno invece sempre più chiare le reali motivazioni del conflitto, il controllo di un paese molto importante da un punto di vista politico-economico in quanto oltre ad essere al centro di un'area, quella mediorientale, densa di conflitti che gli "occidentali" necessitano di governare per difendere i propri interessi, è una terra ricca di materie prime indispensabili all'economia dei paesi "del nord" che

non possono permettersi di perderne il controllo. Basta guardare le zone affidate ad ogni schieramento militare per capire gli interessi che ciascun paese ha in quel territorio. Le forze militari italiane controllano la zona di Nassyria, dove l'Eni ha stipulato un accordo con il governo iracheno, per lo sfruttamento di uno dei giacimenti petroliferi più importanti del paese, ancor prima della caduta del regime (dal 1995 al 2000); i costi dell'estrazione sarebbero stati scontati con la produzione del petrolio estratto, ammortizzati i costi, la produzione sarebbe stata divisa a metà tra il governo iracheno e l'Eni, permettendole così di divenire, secondo i giornali americani, la più grande compagnia petrolifera del mondo.



Per quanto ci riguarda poco convincono i distinguo che, particolarmente in questa fase pre-elettorale, vengono dallo schieramento di centro sinistra che si dice a parole contrario alla guerra, ma che, quando ha governato ha inviato le truppe italiane ad aggredire la Jugoslavia. L'opposizione alla guerra si fa nelle strade, nelle piazze, sui posti di lavoro e nelle scuole per denunciare le vere ragioni del conflitto. I militari devono essere ritirati dall'Iraq, immediatamente e senza l'ipocrisia dei tempi tecnici, ma devono essere ritirati anche dal Kosovo, dall'Afghanistan, dalla Palestina in quanto la presenza dei militari occidentali nei paesi del sud del mondo è sempre una forma di dominazione neocoloniale.

I precari, dal pacchetto Treu alla legge Biagi

La legge 30 ha favorito una deregulation e una flessibilità tutta a favore delle imprese, mentre il lavoratore è sempre meno tutelato e sempre più sottopagato.

La legge 30 del 2003 sulla riforma del mercato del lavoro (anche "legge Biagi") ha introdotto nuove modalità lavorative, in particolare nuove forme contrattuali cosiddette "atipiche", il "contratto di inserimento", il "lavoro intermittente" il "contratto a progetto", il "lavoro ripartito" (detto *job sharing*), e via dicendo, fino a oltre 40 diverse tipologie di lavoro. Il lavoro interinale è stato sostituito dall'istituto della

"somministrazione di manodopera", che invece è permessa anche per la normale attività aziendale, e a tempo indeterminato, senza assunzione del lavoratore. Che cosa hanno in comune tante differenti tipologie? L'idea che il lavoratore è tale per quel che serve e fin tanto che serve all'azienda, dopo di che può essere accantonato in attesa delle nuove, non programmabili, esigenze del mercato del lavoro. Per esempio, nel lavoro a chiamata, il lavoratore deve mettersi a disposizione del datore di lavoro impegnandosi a rispondere ad una sua chiamata e a svolgere quindi la mansione pattuita, senza certezza del reddito, variabile di giorno in giorno, e privo di ogni diritto e tutela; nel lavoro ripartito, per fare un secondo esempio, due persone si assumono l'obbligo di adempiere ad un'unica prestazione di lavoro, rispetto alla quale ogni membro della coppia è responsabile direttamente dell'adempimento dell'intero lavoro. Ovviamente, salario globale, ma anche ferie, trattamento di malattia, infortunio sul lavoro, malattie professionali, congedi parentali, saranno "riproporzionati" tra i due, in base a come si sono «divisi» la prestazione di lavoro effettivamente svolta. Insomma, la flessibilità come regola fondamentale per l'organizzazione del lavoro e la precarietà come modello di vita per i lavoratori.

Questa forma di lavoro precario (tecnicamente "parasubordinato") in pochi anni è cresciuto enormemente fino a rappresentare il 9,14% degli occupati (indagine 2005 realizzata da Nidil Cgil sulla base di dati INPS). L'inchiesta indica che tra il 2003 e il 2004 i lavoratori "parasubordinati" (ossia, i precari) sono aumentati del 14,80% passando da 1.803.089 a 2.069.929 unità. Quanto guadagnano? Tutti, anche quelli con un'elevata professionalità, percepiscono un compenso lordo molto al di sotto dei lavoratori dipendenti che svolgono uguali mansioni: il rapporto tra numero di lavoratori attivi e contributi versati all'Inps nel 2004 indica un compenso medio di 10.880 euro lordi annui. Tolate le tasse, rimane un salario da fame: meno di 1000 euro lordi al mese! Per quanto riguarda l'età media di coloro che lavorano con contratti atipici, l'indagine chiarisce che, dopo l'introduzione delle legge 30, si è avuto un immediato innalzamento, il che equivale a dire che per i più non si tratta di una prima esperienza lavorativa; è insomma una condizione che riguarda la popolazione adulta, il che ne aumenta la precarietà e la ricattabilità. Altro aspetto importante è la progressiva e costante crescita del numero delle donne, a testimonianza del fatto che alle donne si offrono principalmente lavori precari.

Per i lavoratori atipici non esistono diritti e tutela sociale (dalla maternità ai diritti sindacali, dalla malattia alle ferie). In definitiva, l'introduzione della legge 30 ha creato una massa sterminata di precari senza diritti, senza garanzie e senza prospettive di futuro (solo il 6% dei precari viene assunto allo scadere del contratto), e ha peggiorato ulteriormente la condizione di tutti i lavoratori, atipici e non, perché li sottopone al ricatto delle aziende, a cui è stata regalata la formidabile arma del "contratto atipico" e dell' "assunzione a tempo". Si sbaglia il centrosinistra (a cui del resto dobbiamo la filosofia della flessibilità, vedi il "pacchetto Treu", che si è poi concretizzata nella frantumazione dei contratti e

precarizzazione del lavoro realizzate con la legge 30), se pensa dopo le elezioni di cavarsela con la cancellazione delle forme d'impiego più precarizzanti: una legge che, per la gravità dell'attacco portato ai diritti, si pone sullo stesso piano della riforma Moratti e della legge Bossi-Fini, e che in pochi mesi ha abbattuto tutele e diritti per i quali si è combattuto per decenni,

è una legge non riformabile, che va abrogata.

L'attacco alla scuola pubblica

Il 18 luglio 2001 il Ministro Moratti presentava al Parlamento le sue **dichiarazioni programmatiche** "Il nostro progetto sarà ispirato dalla convinzione che l'istruzione italiana necessita di interventi rapidi e precisi...politiche di investimento che favoriscano un aumento della scolarizzazione, che migliorino la qualificazione professionale di giovani ed adulti, che valorizzino le risorse umane impegnate."

In realtà nel corso di questi cinque anni l'azione congiunta del Ministro e delle Finanziarie ha avuto come obiettivo strategico lo smantellamento progressivo della scuola pubblica lontana dalla scuola delle tre "i" promessa in campagna elettorale dalla Casa delle Libertà; una scuola con meno ore di insegnamento obbligatorio per tutti, con meno insegnanti, che costi meno.

A fronte di un **aumento di alunni di 107.000** unità si sono formate **solo 367 classi in più** con una riduzione del tempo pieno e del tempo prolungato e una **diminuzione (-46.229)** degli insegnanti di ruolo ma contemporaneamente è **aumentato (+5.645)** il numero dei docenti con incarico a tempo determinato cioè il lavoro precario è aumentato. Complessivamente il numero degli insegnanti è diminuito di **40.584** unità.

complessivamente di 8.409 unità ma i precari aumentano di 7.452.

Sempre meno investimenti per la scuola pubblica: i flussi di finanziamento che arrivano alle scuole pubbliche sono pesantemente ritoccati al ribasso in questi ultimi 5 anni: Se esaminiamo i finanziamenti per la legge sull'autonomia, l'istruzione per gli adulti e per la formazione dei docenti abbiamo le seguenti variazioni:

	autonomia	Istruzione adulti	Formazione docenti
2001	259.155.984	12.518.915	63.287.657
2005	196.900.588	9.404.000	48.102.398
variazione	-62.255.396	-3.114.915	-15.185.259

Cioè una riduzione di oltre 80 milioni di € pari al **25%**.

Per le scuole paritarie invece ... il duo Tremonti-Moratti **aumenta i finanziamenti:** così se già la scellerata legge varata dal centrosinistra nel 2000 assegnava alle scuole paritarie **332 milioni di €**, le finanziarie dal 2003 in poi hanno aumentato il finanziamento del 58% portandolo a **527 milioni di €**. A queste cifre bisogna aggiungere che la finanziaria 2006 ha elevato a 157 milioni di € il bonus a favore delle famiglie che scelgono la scuola privata, più del triplo di quanto stanziato per l'anno scolastico in corso. A fianco dei tagli alla scuola pubblica e dei favori alla scuola privata e al vaticano, c'è stato il tentativo di riforma della Moratti che nella scuola media inferiore è stato respinto dalla stragrande maggioranza dei docenti e addirittura dichiarato illegittimo dal TAR per quanto riguarda il portfolio. Nella scuola media superiore, dove prevedeva l'odioso e classista doppio canale - da una parte il sistema dei licei e dall'altra la formazione professionale delegata alle regioni- la riforma Moratti è rimasta semplicemente abortita. **Occorre riqualificare la scuola pubblica e per questo non basta l'abrogazione della riforma Moratti ma occorre abrogare anche la legge sulla parità scolastica e cancellare i finanziamenti alle scuole private**



Contemporaneamente venivano assunti in ruolo **15.383 insegnanti di religione cattolica** assunti attraverso una specie di concorso-formalità previsto per tutti coloro che avevano insegnato per almeno quattro anni consecutivi negli ultimi dieci anni ed erano in possesso della **certificazione di idoneità (morale) rilasciata dal vescovo.**

Anche il personale non docente subisce drastici tagli passando da **261.460** unità a **250.845** e diventa sempre più precario. In particolare i collaboratori scolastici diminuiscono



L'attacco al sistema pensionistico

Da almeno 15 anni tutti i governi di centrosinistra e di centrodestra hanno messo le mani sulle pensioni; Amato, Dini, Prodi, D'Alema, Berlusconi, ognuno ha ripetuto la

necessità di risanare la spesa previdenziale con l'obiettivo finale di smantellare progressivamente il sistema pensionistico pubblico e fare spazio alla previdenza privata. Nel 1992 il Governo Amato aumenta l'età e i requisiti minimi contributivi per andare in pensione e allunga il periodo di riferimento per il calcolo della pensione (nel settore pubblico si passa dal riferimento all'ultima retribuzione alla media degli ultimi 5 anni) con l'obiettivo di arrivare progressivamente a comprendere l'intera vita lavorativa.

Nel 1995 il Governo Dini modifica il metodo di calcolo della pensione: 1) per i lavoratori nuovi assunti dal 1° gennaio 96 entra in vigore il sistema contributivo cioè la pensione viene calcolata in base ai contributi versati durante l'intera vita lavorativa, 2) per i lavoratori che al 31 dicembre 95 avevano almeno 18 anni di contributi rimane in vigore il sistema retributivo, cioè la pensione viene calcolata in base alle retribuzioni degli ultimi 10 anni di attività lavorativa, 3) per i lavoratori che al 31 dicembre 95 avevano meno di 18 anni di contributi la pensione viene calcolata con sistema misto retributivo-contributivo. Il taglio alle pensioni con l'introduzione del sistema contributivo è micidiale: un giovane lavoratore alla fine dell'attività lavorativa – cioè dopo 35-40 anni di lavoro – percepirà come pensione meno della metà del suo ultimo salario. La riforma Dini indebolisce profondamente il sistema pensionistico pubblico e di fatto apre la strada alla previdenza privata perché costringe ogni individuo a costruirsi una propria pensione complementare.

Nel 1997 il Governo Prodi nell'ottica di risanare i conti pubblici per entrare in Europa, dà un altro taglio all'età pensionabile: il requisito per andare in pensione a 57 anni viene anticipato a partire dal 2002, anziché a partire dal 2008.

144 mila miliardi di risparmio nella spesa previdenziale e 50 mila miliardi di maggiori entrate contributive. A tanto ammontano, secondo lo Spi Cgil, gli effetti prodotti dalle riforme pensionistiche succedutesi dal '92 a oggi (Amato nel '92, Dini nel '95, Prodi nel '97) e dalle finanziarie degli ultimi sette anni.

Nel 2000 il Governo D'Alema introduce un regime di sgravi fiscali a favore della previdenza privata: i contributi versati sono esentasse fino al 12% del reddito e i rendimenti dei fondi pensione sono tassati all'11% anziché al tradizionale 12,50%.

Nel 2004 il Governo Berlusconi innalza ancora l'età pensionabile, 60 anni dal 2008, 61 anni dal 2012 e 62 dal 2014, e l'anzianità contributiva, 40 anni dal 2008; inoltre stabilisce il trasferimento del TFR ai fondi pensione per finanziare la previdenza complementare mediante l'odioso e truffaldino meccanismo del silenzio-assenso.

Siamo arrivati al traguardo: il sistema pensionistico pubblico non copre più niente e nessuno e per i giovani destinati a fare i precari per tutta la vita la pensione diventa addirittura un miraggio perché diventerà quasi impossibile raggiungere i 40 anni di contributi.

Il centrosinistra all'opposizione ha votato contro la riforma di Berlusconi e si tratta sicuramente di abrogarla, ma non basta: bisogna battersi per il ripristino del sistema retributivo per tutti, occupati disoccupati, giovani e precari, per garantire una pensione dignitosa, almeno l'80% dello stipendio alla fine della carriera lavorativa, e per proteggerne il potere di acquisto con un meccanismo automatico di rivalutazione contro l'erosione dell'inflazione. Quale forza politica si impegna su questi obiettivi?

Per una nuova scala mobile

Alle giovani generazioni termini come "stato sociale" o "sicurezza sociale" potrebbero risultare sconosciuti. Addirittura potrebbero pensare che l'instabilità dei contratti e delle retribuzioni sia un fenomeno "naturale", di fronte al quale ci si può solo rassegnare. E invece non è così.

Il movimento dei lavoratori, dopo decenni di durissime lotte, aveva ottenuto dei meccanismi di salvaguardia delle proprie condizioni di lavoro e di vita. Uno di questi meccanismi è stato per anni la "scala mobile". Si trattava, in sostanza, dell'adeguamento automatico delle retribuzioni al costo della vita con l'obiettivo di mantenere inalterato il potere d'acquisto degli stipendi dei lavoratori anche in presenza di aumento del caro-vita. Gli *scatti* che andavano ad integrare il salario erano calcolati in base alle variazioni di un *paniere*, ossia i prezzi di alcuni beni e servizi rappresentativi per i consumi della famiglia tipo.

Il 14 febbraio del 1984 l'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, trasformava in decreto legge un accordo separato siglato tra Cisl e Uil e la Confindustria tagliando quattro punti della scala mobile. È stato quello l'inizio dell'attacco decisivo per cancellare qualsiasi meccanismo automatico di difesa dei salari dall'aumento del costo della vita. Percorso concluso con l'accordo del 23 luglio 1993 tra sindacati confederali e associazioni degli imprenditori che cancellava definitivamente la scala mobile e introduceva al suo posto il meccanismo dell'inflazione programmata. Il governo programma l'inflazione a un livello sempre più basso di quello effettivo, i salari devono stare sotto quel livello, salvo poi accontentarsi di un recupero successivo sempre parziale. La redistribuzione dei salari verso i profitti – dieci punti almeno ci dicono gli esperti – ha solo alimentato la finanza e la speculazione. La redistribuzione della ricchezza è sempre più a favore di banchieri e speculatori d'ogni genere mentre le famiglie dei lavoratori s'impoveriscono sempre di più. Basti pensare che nel 1994 il valore aggiunto delle grandi imprese (la "ricchezza del paese" socialmente redistribuita) andava per il 46% alle retribuzioni, per il 18% allo stato, per il 7% alle banche e per il 29,5 agli azionisti. Oggi la quota per i lavoratori si è ridotta a circa il 30%, alle imposte va il 13%, ai creditori finanziari va il 9% e alle aziende va il 48%. (Fonte: Corriere della Sera, luglio 2005)

Questo è stato possibile anche e soprattutto attraverso una precarizzazione costante del lavoro e un feroce contenimento dei salari che, nel periodo in considerazione, hanno perso almeno il 15-20% del loro potere d'acquisto reale secondo dati di agenzie come Eurispes o Ires. Negli ultimi anni si è tornato a parlare della questione del caro-vita a partire dal fatto che con gli aumenti dei prezzi e il crollo del potere d'acquisto dei salari la maggior parte delle famiglie italiane fatica ad arrivare alla fine del mese e il problema dell'adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita è tornato drammaticamente alla ribalta di fronte al fallimento del meccanismo dell'inflazione programmata.

La strada è una soltanto: ripristinare la scala mobile